

Ripresa a macchia di leopardo Ma l'Italia riscopre la fiducia

L'indagine Cmr: più del 53 per cento vede vicina l'uscita dalla crisi

DANIELE MARINI

Puntuale in questi anni di difficoltà, fra la fine e l'inizio di quello nuovo, scatta l'interrogativo: sarà finalmente quello della ripresa economica? Stiamo uscendo dal tunnel della crisi? Diversi dati rilevano che il sistema produttivo e il mercato del lavoro hanno ripreso a sfornare segni positivi. Gli indicatori di fiducia delle famiglie, dei consumatori e delle imprese portano il segno più davanti. A queste indicazioni, però, si contrappongono altre ancora di segno negativo. Situazioni critiche e di difficoltà emergono di continuo: crisi aziendali, licenziamenti, una disoccupazione che rimane a livelli assai elevati. Tutto ciò fa sostenere che non siamo ancora di fronte a una risalita dell'intero sistema economico, che investe omogeneamente tutti i settori, ma è a macchia di leopardo. Ciò non di meno, dopo lunghi anni di decrescita e depressione, pare che la macchina dell'economia abbia ripreso a marciare. Ancora lentamente e in modo incerto, perché per diversi anni è rimasta imballata e lo stesso sistema-paese non è stato in grado di riformarsi in modo appro-

priato. Tuttavia, come rivendicano il premier Renzi e il governo, diverse riforme sono state deliberate e sono in corso di attuazione, altre sono in cantiere. Quindi, la direzione è perseverare nell'azione riformatrice e imprimere fiducia per consolidare la ripresa. Questa sorta di manovra a tenaglia (riforme e fiducia) sembra offrire risultati positivi, anche considerando che esiste uno sfasamento temporale fra i dati dell'economia e la realizzazione delle riforme, da un lato; e, dall'altro, le ricadute effettive e la percezione dei benefici ottenuti.

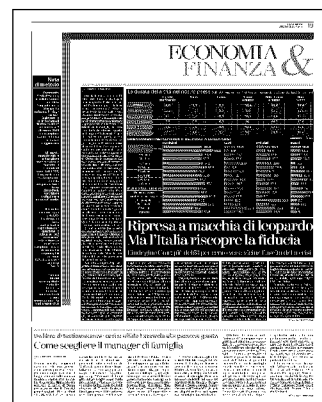
Quanto, dunque, degli esiti positivi testimoniati dai risultati economici si riverbera sulle percezioni dei cittadini? In che misura aiutano a percepire l'uscita dal tunnel della crisi? La popolazione sembra avvertire un cambiamento di clima forse più velocemente di quanto non accada realmente nel sistema produttivo (Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per La Stampa). Il motivo è fornito da un mix di elementi. Per un verso, i mutamenti nei comportamenti legati ai consumi, che si sono fatti più selettivi, hanno acconsentito di reggere

meglio ai periodi di difficoltà economica. Per altro verso, dopo lunghi anni di immobilismo nel sistema politico, si intravedono dei cambiamenti. Per altro ancora, c'è la necessità di respirare un clima meno litigioso, di una narrazione più positiva dei destini del Paese in grado di infondere fiducia. Così, se ancora oggi circa 1 italiano su 2 (53,6%) prevede che ci vorrà oltre 1 anno e mezzo per uscire dalla crisi, tuttavia nel 2014 a pensarla nello stesso modo era ben il 68,2%. Dunque, per il 15% della popolazione l'uscita dal tunnel della crisi si è relativamente accorciata. All'opposto, quanti ritengono che la ripresa economica sia già in corso sono ancora una parte marginale (8,0%), però in crescita di 6 punti percentuali (erano il 2,2% nel 2014).

Volendo individuare un risultato di sintesi, otteniamo quattro profili di rispondenti rispetto all'uscita dalla crisi. I «pessimisti», che ritengono di porre il termine delle difficoltà non prima della fine del 2017 (53,6%), costituiscono la maggioranza, seppure in netto calo (68,2% nel 2014). Il pessimismo appare più diffuso fra le generazioni più giovani in ingresso sul mercato del lavoro (25-34 anni), i pensionati, gli ope-

rai e quanti vivono nelle realtà a diffusa presenza di imprese micro e piccolissime (Centro e Nord Est). All'opposto, gli «ottimisti» aumentano dal 12,4% (2014) al 18,4% e ritengono la ripresa già in corso o, al più, vedono l'uscita dal tunnel entro il termine del 2016. In questo gruppo incontriamo le generazioni più giovani (fino a 34 anni), gli imprenditori. In particolare, i disoccupati e i residenti nel Mezzogiorno, quasi a sottolineare l'esigenza che si materializzi la speranza di una effettiva ripresa. Il terzo gruppo è rappresentato dai «cauti» (14,4%) anch'essi in crescita sul 2014 (6,9%): attendono il termine della crisi entro 18 mesi, opinione diffusa fra i più giovani (fino a 24 anni) e le casalinghe. Infine, la quota di «incerti», chi non sa dare un termine temporale alla fine della crisi, rimane stabile nel tempo (13,6%, 12,5% nel 2014).

Quando usciremo effettivamente dalla crisi è difficile prevederlo con esattezza. Ma in un orizzonte che muta così velocemente, a maggior ragione abbiamo necessità sia di azioni riformatrici che diano il senso di aver intrapreso una direzione, sia di fiducia e di un racconto positivo del futuro del Paese: da costruire con responsabilità.



Nota di metodo

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, ha realizzato l'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) dal 25 novembre al 7 dicembre 2015 su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni.

Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono curati dalla Quantitas. I rispondenti sono stati 1.378, l'analisi dei dati è stata riproporzionata per genere, territorio, classi d'età, condizione professionale e titolo di studio.

Il margine di errore è pari a $\pm 2,6\%$. I partecipanti sono stati invitati a rispondere a un questionario (visual survey) attraverso i social network e grazie a un campione casuale di nominativi raggiungibili via email (CAWI) e telefonicamente (CATI).

Daniele Marini ha progettato e diretto la ricerca. I risultati sono visitabili presso www.communitymediaresearch.it

La durata della crisi nel nostro paese (val. %) Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo per La Stampa, dicembre 2015 (n. cast: 1.378)

	La crisi sta finendo	6 mesi	1 anno	1 anno e mezzo	Oltre 1 anno e mezzo	Non saprei
TOTALE	8,0	1,7	8,7	14,4	53,6	13,6
2014	2,2	1,9	8,3	6,9	68,2	12,5
Nord Ovest	6,4	1,7	8,4	16,5	49,6	17,3
Nord Est	2,5	0,5	6,0	14,1	64,3	12,6
Centro	5,8	0,3	9,4	13,3	57,5	13,8
Sud e Isole	14,1	3,6	9,7	13,1	49,1	10,2

ORIENTAMENTI NEI CONFRONTI DELL'USCITA DALLA CRISI

	Pessimisti	Cauti	Ottimisti	Incerti
TOTALE	53,6	14,4	18,4	13,6
2014	68,2	6,9	12,4	12,5
Femmina	54,4	15,1	17,6	12,8
Maschio	52,7	13,6	19,2	14,5
<24 anni	54,5	20,0	20,0	5,5
25-34 anni	59,5	8,5	23,5	8,5
35-44 anni	46,2	15,9	19,2	18,7
45-54 anni	53,0	12,1	19,8	15,1
55-64 anni	47,7	18,3	12,9	21,2
>65 anni	57,1	14,7	17,1	11,1
Imprenditori, Lav. autonomo	48,6	14,8	20,4	16,2
Dirigente, tecnico	50,0	11,4	17,8	20,8
Lavoratore manuale, operaio	61,2	13,8	8,2	16,8
Disoccupato	46,5	12,3	33,3	7,9
Pensionato	59,5	12,4	16,6	11,5
Casalinga	40,9	30,1	25,8	3,2
Studente	53,8	16,3	21,9	8,1